

# UNA SCHIAVITÙ UNIVERSALE CORNELIUS CASTORIADIS LETTORE DI TOCQUEVILLE

**RAFFAELE ALBERTO VENTURA**

*Dipartimento di Culture, Politica e Società*  
*Università degli studi di Torino*  
raffaele.ventura@gmail.com

## **ABSTRACT**

Between 1979 and 1994 Cornelius Castoriadis repeatedly, but piecemeal, confronts the legacy of Alexis de Tocqueville. In a context in which the rediscovery of this author is marked by the influence of Raymond Aron in a liberal and Atlanticist key, Castoriadis's position - although sociologically close to Aronian circles - appears difficult to situate: to Tocqueville he concedes the lucidity of having identified a basic tendency of modernity, the equalization of economic conditions, without, however, having fully understood its counter-tendency, namely the inequality in regimes of individual autonomy. Through the comparison with the author of *Democracy in America*, Castoriadis can thus vindicate his conception of equality coinciding with freedom in the figure of autonomy, a third way from Marxists and liberals.

## **KEYWORDS**

Equality, Freedom, Institution, Democracy, Modernity.

“Pensatore immenso”<sup>1</sup>, “profondo”<sup>2</sup>, tra i pochi che hanno “voluto e saputo pensare profondamente la cosa politica in sé stessa”<sup>3</sup>: questo era Alexis de Tocqueville secondo Cornelius Castoriadis.

Non si tratta di un incontro scontato. Da una parte abbiamo Castoriadis, esponente di un socialismo libertario che in un quarto di secolo di elaborazione teorica “alla sinistra della sinistra” abbandona il marxismo in nome di un ideale di autonomia radicale.<sup>4</sup> Dall'altra il conte de Tocqueville, aristocratico malinconico e lontano

<sup>1</sup> Cornelius Castoriadis, “Quelle démocratie” (1990), *EP*, IV, p. 396. Con la sigla EP facciamo riferimento agli otto volumi degli *Écrits politiques* dell'autore pubblicati tra il 2012 e il 2020 per le Éditions du Sandre.

<sup>2</sup> Cornelius Castoriadis, “Socialisme et société autonome” (1979), *EP*, IV, p. 85.

<sup>3</sup> Cornelius Castoriadis, “Spécificité et crise des sociétés occidentales” (1981), *EP*, IV, p. 158.

<sup>4</sup> Si vedano Attilio Mangano, “Castoriadis e il Marxismo”, *Revue européenne des sciences sociales*, vol. 27, n. 86, *Pour une philosophie militante de la démocratie* (1989), pp. 59-68; Daniel Bensaïd, “Politiques de Castoriadis”, *Contribution de Daniel Bensaïd au colloque Castoriadis qui s'est tenu à*

da ogni sensibilità socialista, che a metà Ottocento descrive con disincanto la nascita della civiltà egualitaria in Francia e in America.

Questo incontro sorprendente ci dice sicuramente qualcosa sulla parabola intellettuale di Castoriadis e sulla capacità di muoversi entro campi intellettuali apparentemente distanti; ma soprattutto permette di chiarire la sua concezione della democrazia, che fin dall'inizio integra elementi socialisti ed elementi libertari, come noto, e nella seconda fase della sua produzione, in maniera più sorprendente, anche elementi liberali ed elementi conservatori, *in senso tocquevilliano* appunto, pur mediati e neutralizzati in un sistema di pensiero che a essi non si riduce.

Il rapporto tra Castoriadis e Tocqueville ha suscitato poco interesse innanzitutto a causa di un effetto di ricezione che solo la pubblicazione degli *Écrits politiques* nell'ultimo decennio ha realmente saputo scalfire. Il nome di Tocqueville non appare negli scritti del pensatore greco-francese prima del 1979, ovvero nell'introduzione al volume antologico *Le contenu du socialisme*<sup>5</sup>, alla quale seguirà un più articolato confronto che resterà però confinato in un testo inedito del 1981 (appunti per il secondo volume di *Devant la guerre*) fino alla pubblicazione postuma nel 2013.<sup>6</sup> Tocqueville viene ancora evocato nel seminario all'EHESS del 1983 (pubblicato nel 2008)<sup>7</sup> e in un colloquio pubblicato confidenzialmente nel 1989<sup>8</sup>, finché Castoriadis non si confronta più estesamente con l'autore delle *Democrazia in America* nel 1990, nel contesto intimo dei colloqui di Cerisy - ma il suo intervento verrà pubblicato anch'esso postumo nel 1999, sotto il titolo "Quelle démocratie?", nel sesto volume dei *Carrefours du labyrinthe*.<sup>9</sup> Successivamente il filosofo discute delle idee di Tocqueville sulla rivista *Esprit*, alla quale si era legato dopo il 1975, prima in un'intervista rilasciata nel 1991 e intitolata "Le délabrement de l'Occident"<sup>10</sup> (che assieme a un'intervista radiofonica del 1993 sullo stesso argomento<sup>11</sup>

Saint-Denis et Cergy du 1er au 4 mars 2007, in B. Bachofen, S. Elbaz e N. Poirier (a cura di), Cornelius Castoriadis. Réinventer l'autonomie, pp. 255-269; Bernard Quiriny, "Révolutionnaires et réformistes face au marxisme", in Cahiers Castoriadis, Facultés Universitaires Saint-Louis, 2012, pp. 17-35.

<sup>5</sup> Ora in Cornelius Castoriadis, "Socialisme et société autonome", cit.

<sup>6</sup> Cornelius Castoriadis, "Spécificité et crise des sociétés occidentales", cit.

<sup>7</sup> In particolare si legga la sessione del 20 avril 1983 in *La Cité et les lois. Ce qui fait la Grèce, 2. Séminaires 1983-1984*, Seuil, Paris 2008, p. 92-111, ora in "Experts et citoyens", *EPIV*, pp. 225-46.

<sup>8</sup> Cornelius Castoriadis, "Auto-institution, état et individu" (1988), pubblicato con il titolo « Quelques questions à C. Castoriadis (préparées par J. Terrel et M. Guinle) » nel catalogo d'arte *Sous les pincesaux, la Révolution*, Éditions Catherine Bernard, Lyon, 1989, p.64-65, ora in *EPIV*, p. 333.

<sup>9</sup> Ora Cornelius Castoriadis, "Quelle démocratie", cit.

<sup>10</sup> Cornelius Castoriadis, "Le délabrement de l'Occident", *Esprit*, dicembre 1991, ora in *La montée de l'insignifiance. Les carrefours du labyrinthe IV*, Paris, Seuil 1996, pp. 79-81.

<sup>11</sup> Cornelius Castoriadis, "Un monde à venir" (colloquio con Olivier Morel del 18 giugno 1993 trasmesso da Radio Plurielle), ora in Cornelius Castoriadis, *La montée de l'insignifiance*, cit., pp. 82-102.

confluisce nel 1996 in *La montée de l'insignifiance*) e nell'articolo "En mal de culture" del 1994.<sup>12</sup> Un'ultima menzione del conte viene fatta in un colloquio con i membri del MAUSS in quello stesso anno (il 1994), pubblicato però solo nel 1999 su rivista e nel 2010 sotto forma di libro.<sup>13</sup> Da questa frastagliata storia editoriale si capisce che solo in tempi recenti è diventato possibile realizzare un bilancio su questo argomento.

Se quello con Tocqueville sembra effettivamente essere un incontro tardivo<sup>14</sup>, peculiare alla fase in cui Castoriadis ha definitivamente tagliato i ponti con il marxismo, da quel momento in avanti esso è tutt'altro che occasionale e anzi appare fondamentale anche alla luce degli inediti e dei frammenti raccolti nell'ultimo quarto di secolo. Non è la prima volta che la storia editoriale del filosofo greco-francese impone agli interpreti un lavoro compilativo al fine di sprigionare nuove unità di senso: lo facciamo volentieri, nella convinzione che ricostruendo il confronto a distanza tra due grandi pensatori della democrazia si possa contribuire a chiarire entrambe le loro visioni, spesso fraintese e strumentalizzate.

Il nostro contributo si aggiunge così a quelli, numerosi, che hanno interrogato il tema centrale della democrazia nel pensiero di Castoriadis. Essendo impossibile qui farne una rassegna esaustiva, perché virtualmente ogni contributo sull'autore direttamente o indirettamente lo tocca, per fornire un inquadramento ci limitiamo

<sup>12</sup> Cornelius Castoriadis, "En mal de culture", *Esprit*, ottobre 1994.

<sup>13</sup> Cornelius Castoriadis, "Universalisme et démocratie", in *EPVII*, p. 423-424. Frammenti di un colloquio del 10 dicembre 1994 tra Castoriadis e i membri del MAUSS. Una prima trascrizione è stata pubblicata sulla *Revue du MAUSS*, numeri 13 e 14, 1999, mentre la versione definitiva è uscita in Cornelius Castoriadis, *Démocratie et relativisme. Débat avec le Mauss*, Paris, Mille et une nuits 2010.

<sup>14</sup> Evidentemente l'assenza di citazioni non autorizza a dedurre con certezza che Castoriadis non avesse letto Tocqueville prima del 1979. In effetti soltanto nella seconda parte della sua produzione - dopo essere uscito dall'anonimato entro cui lo costringeva la militanza rivoluzionaria in *Socialisme ou Barbarie* (1949-1965), avendo peraltro acquisito la cittadinanza francese (1970) e pubblicato con *Esprit* il suo primo volume per gran parte inedito (*L'istituzione immaginaria della società*, 1975) - Castoriadis inizia a considerarsi come un filosofo, non più come un agitatore politico, e prende l'abitudine di citare esplicitamente autori e fonti. D'altra parte nessun indizio, nei testi del quarto di secolo precedente, porta a ritenere che Tocqueville sia tra gli autori che hanno concorso alla formazione del pensiero politico castoriadisiano prima dell'abbandono del marxismo. Questo non tanto per estraneità "ideologica" del conte francese al perimetro delle letture di un intellettuale marxista del Dopoguerra - un autore altrettanto estraneo come Max Weber vi ha invece un'importanza centrale sin dagli anni 1940 - quanto perché la posizione di Tocqueville nel canone resta marginale in Francia fino alla fine degli anni 1960.

a evocare i lavori recenti di Nicolas Poirier<sup>15</sup>, Fabio Ciaramelli<sup>16</sup>, Sophie Klimis<sup>17</sup> e Romain Karsenty<sup>18</sup>.

## LA RISCOPERTA DI TOCQUEVILLE

La lettura castoriadiana di Tocqueville s’inserisce ai margini del “renouveau tocquevillien” degli anni 1970, come lo ha chiamato Serge Audier<sup>19</sup>. In effetti la riscoperta di Tocqueville in Francia risale a una temperie specifica determinata dall’influenza di Raymond Aron, la cui scaturigine viene convenzionalmente fissata alla pubblicazione delle *Étapes de la pensée sociologique*, nel 1967.<sup>20</sup> Dopo il Sessantotto, il filosofo liberale metterà le idee di Tocqueville al servizio della sua comprensione del malcontento delle nuove generazioni, prodotto secondo lui da un aumento delle aspettative legato al processo di democratizzazione della società.<sup>21</sup>

Sono pochi in Francia, prima di Aron, a leggere e a citare Tocqueville; e non c’è ragione di ritenere che Castoriadis faccia eccezione. Tuttavia il pensiero tocquevilliano aveva già iniziato a percolare nel dibattito francese per altre strade. Il giornalista Antoine Redier si era fatto notare nel 1925 con il suo libro *Comme disait M. de Tocqueville*. A lui riconoscente, Jacob Peter Mayer, originale studioso di Marx e di Weber, aveva pubblicato nel 1939 un importante studio su Tocqueville in inglese, *Prophet of the mass age*, tradotto in francese nel 1948 per Gallimard<sup>22</sup>. Castoriadis lo cita nel 1981<sup>23</sup>. Lo stesso Mayer aveva poi curato per lo stesso editore le *Œuvres complètes* nella Pléiade, a partire dalla *Democrazia in America* nel 1951. Ma sul dibattito intellettuale ebbe probabilmente maggiore influenza la fortuna della *Lonely crowd* di David Riesman, pubblicata in inglese nel 1950 e in francese nel 1964

<sup>15</sup> Si vedano N. Poirier, “Espace public et émancipation chez Castoriadis”, in *Revue du Mauss*, 34 (2009), pp. 368-384 e il volume collettaneo curato dallo stesso, *Cornelius Castoriadis et Claude Léfort: l’expérience démocratique*, Paris, Le bord de l’eau 2015.

<sup>16</sup> Ciaramelli dedica alcuni paragrafi al rapporto con Tocqueville nella sua introduzione al volume Cornelius Castoriadis, *La rivoluzione democratica*, Milano, Eleuthera 2022, pp. 22-23.

<sup>17</sup> Sophie Klimis, “L’harmonie discordante: un schème pour penser radicalement l’institution de la démocratie”, *Raisons politiques*, vol. 75, no. 3, 2019, pp. 95-109.

<sup>18</sup> Romain Karsenty, *Le germe grec de la démocratie. Castoriadis et Arendt en dialogue*, Paris, Kimé 2022.

<sup>19</sup> A tal proposito si veda Serge Audier, *Tocqueville retrouvé: genèse et enjeux du renouveau tocquevillien français*, Vrin, Paris 2004.

<sup>20</sup> Raymond Aron, *Les étapes de la pensée sociologique*, Paris, Gallimard 1967.

<sup>21</sup> Si veda in particolare Raymond Aron, *Les désillusions du progrès*, Paris, Calmann-Lévy, 1969. Scritto prima degli eventi di maggio e pubblicato con un’introduzione inedita l’anno seguente, il libro cita Tocqueville (accanto a Spengler e Toynbee) come chiave d’interpretazione centrale del malessere giovanile.

<sup>22</sup> J.-P. Mayer, *Alexis de Tocqueville*, Gallimard, Paris 1948.

<sup>23</sup> Cornelius Castoriadis, “Spécificité et crise des sociétés occidentales”, cit. p. 181. Traduzione nostra.

con prefazione di un sodale di Castoriadis, Edgar Morin: un libro dall'impianto profondamente tocquevilliano, ripetutamente rivendicato<sup>24</sup>. Riesman, in effetti, denuncia la tendenza al conformismo che caratterizza la società dei consumi realizzando una equalizzazione perversa degli individui, che dissolve la loro libertà individuale. Non è quindi un caso se nel 1970 un libro dichiaratamente ispirato a Riesman, *La société de consommation* de Jean Baudrillard, peraltro lettore attento di *Socialisme ou Barbarie*<sup>25</sup>, esce per Gallimard con la prefazione entusiastica proprio del tocquevilliano Mayer. Prima e indipendentemente da Aron, esiste, insomma, una ricezione "critica" di Tocqueville.

Quanto a Castoriadis stesso, ha sicuramente letto Riesman, poiché lo cita a partire dal 1965 in un articolo che confluirà nell'*Istituzione immaginaria della società*.<sup>26</sup> Tuttavia è innegabile che il corpo a corpo con l'opera di Tocqueville inizi negli anni in cui Castoriadis entra nella sfera d'influenza degli allievi di Aron. Innanzitutto Claude Lefort, che con Aron aveva realizzato qualche anno prima la sua tesi di dottorato su Machiavelli e che a Tocqueville dedica varie studi a partire da uno del 1978 sulla rivista *Libre*<sup>27</sup>. Tra il 1976 e il 1980, Castoriadis pubblica quattro articoli sulla stessa rivista, fondata assieme a Lefort, Miguel Abensour, Pierre Clastres e Marcel Gauchet, e alla quale contribuiscono anche Pierre Manent e Pierre Rosanvallon. Nel 1980 Castoriadis entra nel Centre d'Études Politiques Raymond Aron dell'EHESP, nel quale gravitano pressappoco gli stessi nomi. Insomma la pista aroniana ci dice qualcosa non soltanto sull'accesso di Castoriadis all'opera di Tocqueville ma inoltre, attraverso questo, sulla ricollocazione del fondatore di *Socialisme ou Barbarie* nel campo intellettuale dalla fine degli anni 1970.

Incontro non significa adesione acritica e cionondimeno appare significativo. Castoriadis impugna Tocqueville contro Marx per criticare una lettura della modernità che, insistendo sull'elemento egualitario, dimentica quello libertario - similmente a Riesman. Ma poiché nel contesto di ricezione aroniano sembra invece prevalere una visione liberale piuttosto ingenua, Castoriadis si trova presto a dovere insistere sui limiti dell'elemento libertario qualora scisso da quello egualitario. Così imprime

<sup>24</sup> David Riesman, *La foule solitaire*, Arthaud, Paris 1964. Pochi anni dopo, il pubblico francese può inoltre leggere la raccolta di saggi sulla società dei consumi scritti dal sociologo americano tra il 1951 e il 1964, *L'abondance à quoi bon*, Robert Laffont, Paris 1969. In questi testi sono anticipati gran parte dei temi del Sessantotto.

<sup>25</sup> Si vedano i numerosi riferimenti a "Cardan", cioè a testi scritti da Castoriadis sotto pseudonimo nei primi anni 1960, in J. Baudrillard, *Lo specchio della produzione. Critica dell'industria del desiderio*, Mimesis, Milano 2020. Solo nel 1986, nel suo *America*, Baudrillard renderà invece tributo all'autore della *Democrazia in America*.

<sup>26</sup> Si veda in *EPIX*, p. 148.

<sup>27</sup> Sulla lettura lefortiana di Tocqueville ci è stato prezioso l'inquadramento fornito da Francesco Gallino in un intervento al convegno su Lefort tenuto all'Università Statale di Milano nel maggio 2022. Cogliamo l'occasione per ringraziarlo, poiché è stato lui a metterci sulla strada della scrittura di questo articolo, tentativo di contribuire al suo lavoro più esteso sulla ricezione tocquevilliana in Francia.

a Tocqueville una torsione più radicale, cogliendo delle potenzialità a lungo inesprese.

## CONCILIARE UGUAGLIANZA E LIBERTÀ

Nell'introduzione inedita - "Socialismo e società autonoma" - al volume *Le contenu du socialisme* pubblicato da 10/18 nel 1979, che raccoglie testi dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, Castoriadis fa un breve accenno a Tocqueville. In questo testo, l'autore decostruisce la falsa opposizione tra i cosiddetti difensori della libertà, quegli "pseudo-individualisti" che non capiscono che non c'è vera libertà per tutti senza uguaglianza, e i cosiddetti socialisti che pensano di poter raggiungere l'uguaglianza senza libertà. Ancorando il suo modello di "società autonoma" ai dibattiti del suo tempo, Castoriadis si pone così in una posizione obliqua rispetto a destra e sinistra. Secondo lui "la confusione sul rapporto tra libertà e uguaglianza è di lunga data" come si vede già "in un pensatore profondo come Tocqueville".

Castoriadis cita in una nota a piè di pagina quello che gli appare come "il solo passo in cui Tocqueville pensa chiaramente l'*identità* tra uguaglianza e libertà", ovvero quando il conte evoca un "eguale diritto" a partecipare al governo<sup>28</sup>. Tuttavia questo diritto non basta, sostiene Castoriadis evocando le osservazioni di Claude Lefort e François Furet, in quanto resta ancora una fondamentale differenza tra garanzia formale e godimento sostanziale.<sup>29</sup> Parlare di "eguale diritto a concorrere" al governo significa ignorare "la questione dell'uguaglianza effettiva delle condizioni di esercizio di questo diritto da parte di ognuno". Era già, questo, l'argomento rivolto dal fondatore di *Socialisme ou Barbarie* contro il socialismo reale nel 1949, il quale nascondeva la realtà dello sfruttamento dietro a forme giuridiche ingannevoli. Ora invece Castoriadis, denunciando la "confusione" di Tocqueville, inevitabilmente colpisce certi goffi tentativi di teodicea del capitalismo dei neo-tocquevilliani più rozzi<sup>30</sup>, con i quali polemizzerà ancora negli anni successivi.

<sup>28</sup> *De la démocratie en Amérique*, tome I, vol. 2, p. 101: "Si può immaginare un punto estremo in cui la libertà e l'uguaglianza si toccano e si confondono. Supponiamo che tutti i cittadini partecipino al governo e che ciascuno abbia uguale diritto di parteciparvi. Poiché nessuno differisce dai suoi simili, nessuno potrà esercitare un potere tirannico; gli uomini saranno perfettamente liberi, perché saranno tutti assolutamente uguali; e saranno tutti perfettamente uguali, perché saranno assolutamente liberi" citato in Cornelius Castoriadis, "Socialisme et société autonome", cit., *EP*IV, p. 85-86, in italiano in Cornelius Castoriadis, *Contro l'economia. Scritti 1949-1997*, a cura di Raffaele Alberto Ventura, Roma, Luiss University Press 2022, p. 140.

<sup>29</sup> Gli articoli citati sono Claude Lefort, "De l'égalité à la liberté", *Libre*, n. 3, Payot, Paris 1978, pp. 211-246, e François Furet, "Tocqueville et le problème de la Révolution française", *Mélanges R. Aron*, vol. 1, ripreso ora in *Penser la révolution française*, Gallimard, Paris 1978, pp. 173-211.

<sup>30</sup> Nella sua introduzione in *EP*III, p. 51, Enrique Escobar evoca il dibattito sul recupero di Tocqueville precisando che il discorso "liberale-tocquevilliano" o "conservatore-tocquevilliano" è incompatibile con quello neoliberale.

È importante sottolineare che qui Castoriadis non sembra utilizzare il termine “confusione” come eufemismo per denunciare un banale errore, ma vuole anzi indicare un’intuizione letteralmente *confusa*, un fondo di verità che Tocqueville non riesce a chiarire e nel quale andranno a prosperare i malintesi. Perché come chiariranno i suoi interventi successivi, Castoriadis ritiene che nella *Democrazia in America* sia prefigurata la consapevolezza dell’ineguaglianza sostanziale, sul piano del godimento della propria libertà, che sorge da un’uguaglianza esclusivamente formale.

Castoriadis si sofferma più a lungo su Tocqueville in alcune pagine scritte tra il 1981 e il 1982 per il secondo volume di *Devant la guerre*, che non sarà mai pubblicato. Il contesto politico è ancora un altro: in quegli anni l’autore si schiera chiaramente dalla parte del blocco occidentale contro l’URSS e nel dibattito francese è chiaramente vicino al blocco aroniano. Eppure il suo sforzo è teso a disinnescare ogni facile strumentalizzazione liberale del pensiero di Tocqueville.

In opposizione a Marx, che accusa di aver dato un’importanza preponderante alla dimensione economica rispetto a quella sociale e politica - questo è l’argomento centrale che Castoriadis porta avanti dalla metà degli anni Sessanta - Castoriadis esalta Tocqueville come uno di coloro che hanno saputo “pensare profondamente la politica per se stessa”. Infatti, l’autore della *Democrazia in America* “scopre - nel senso stretto del termine: svela, esplicita e formula - il grande fatto sociale e politico dei tempi moderni, la tendenza all’uguaglianza”. Eppure, concentrandosi sull’uguaglianza, Tocqueville cade in un certo senso nello stesso errore di Marx, ovvero ignora un *secondo* e più importante fatto che caratterizza la modernità, costituito dalla vocazione a rimettere in discussione l’istituto, a non accettare nulla per principio solo perché è stato ereditato dal passato.<sup>31</sup> In questi appunti Marx e Tocqueville vengono continuamente messi a confronto come sintomi di un relativo accecamento rispetto alla questione dell’auto-istituzione della società.

In effetti se il processo di modernizzazione si riducesse semplicemente a leggi e tendenze - nel caso di Tocqueville, la tendenza verso l’equalizzazione - allora avremmo a che fare non soltanto con una filosofia della storia “chiusa”, ma inoltre con una visione puramente quantitativa e accrescitiva. Castoriadis invece si oppone sia all’idea di potere individuare una sola e unica tendenza, ma inoltre rivendica l’importanza dei momenti di discontinuità e dei salti qualitativi. Se la società non si riappropria del suo potere istituzionale, essa non può dirsi libera. Secondo Castoriadis la lucida descrizione tocquevilliana della Rivoluzione francese permette comunque di osservare in che modo un processo di oggettiva equalizzazione sul piano economico possa coincidere con una “azione re-istituente del potere stabilito” volta quindi a ridurre lo spazio di libertà politica.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> Cornelius Castoriadis, “Spécificité et crise des sociétés occidentales”, cit. p. 158. Traduzione nostra.

<sup>32</sup> Ivi, p. 160. Traduzione nostra.

Tocqueville non sfugge all'accusa di confusione dal momento che la sua idea di "uguaglianza delle condizioni" è strutturalmente "oscura e problematica"<sup>33</sup>: si tratta di una tendenza contraddittoria di cui non sono chiare né le cause reali né le implicazioni concrete. Di fatto, l'interprete subodora che in questa tendenza all'uguaglianza operi una più profonda tendenza...verso l'ineguaglianza. Anche in questi appunti, come già nel 1979, Castoriadis torna sulla questione della conciliazione di libertà e uguaglianza, "il problema politico della modernità". La "democrazia" tocquevilliana, ovvero la società in cui vige "l'uguaglianza delle condizioni", può realizzarsi in due modi diametralmente opposti: uno che tende verso la libertà, la democrazia liberale, e un altro che la sopprime del tutto, la "democrazia dispotica" già visibile in nuce nella Rivoluzione.<sup>34</sup> È chiaro sia dove vada la preferenza di Castoriadis, sia quale regime politico contemporaneo avesse in mente evocando la seconda: l'Unione Sovietica.

Il problema della conciliazione tra uguaglianza e libertà veniva in qualche modo risolto da Tocqueville, secondo Castoriadis, ergendo a modello le istituzioni americane, e in particolare l'autogoverno comunale, con il suo rifiuto della "centralizzazione amministrativa" che conserva una "centralizzazione governamentale".<sup>35</sup> E questo modello appare chiaramente condivisibile per Castoriadis, proprio come seduceva Hannah Arendt, in quanto in qualche modo prefigura l'autogestione.<sup>36</sup>

Due anni dopo, nel suo seminario all'EHESS del 1983, Castoriadis riconosce a Tocqueville di avere compreso un elemento essenziale: sarebbe la "relativa uguaglianza sociale" vigente nell'America ottocentesca la "condizione del gioco democratico". Il liberalismo tocquevilliano appare in questo senso distinto dal capitalismo nel quale è successivamente degenerato. Qui, mancando la condizione dell'uguaglianza, l'intero gioco democratico è falsato e svuotato dall'interno.<sup>37</sup> Ma non bisogna nemmeno idealizzare, come appunto fa Arendt, quel germe di democrazia inesperto. Vero è che già a metà Ottocento la condizione era solo approssimativamente e precariamente garantita, il che porta Castoriadis a parlarne come né più né meno di un "mito".<sup>38</sup>

Castoriadis cita ancora Tocqueville in un'intervista del 1989, in cui mette a fuoco la sua filosofia della storia citando un'interpretazione che appare chiaramente debitrice della lettura "revisionista" della Rivoluzione francese realizzata in quegli anni dal sodale François Furet, financo nell'espone una continuità tra Francia e Unione

<sup>33</sup> Ivi, p. 180. Traduzione nostra.

<sup>34</sup> Ibidem. Traduzione nostra.

<sup>35</sup> Ivi, p. 181. Traduzione nostra.

<sup>36</sup> Ivi, p. 188. Traduzione nostra.

<sup>37</sup> Cornelius Castoriadis, "Experts et citoyens", cit., ora in *EPIV*, p. 241. Traduzione nostra.

<sup>38</sup> Cornelius Castoriadis, "Spécificité et crise des sociétés occidentales", cit. p. 189. Traduzione nostra.

Sovietica alla luce di una simile vocazione totalitaria: la Rivoluzione sarebbe la continuazione del programma centralizzatore della monarchia assoluta; il bolscevismo-leninismo sarebbe addirittura la sua “continuazione”.<sup>39</sup>

Diversi argomenti, qui sopra evocati, corroborano la tesi di una ricollocazione di Castoriadis entro l’orbita liberale dopo il 1979: alcuni, come le collaborazioni a riviste e istituzioni, sono di ordine sociologico<sup>40</sup>; altri sono relativi al suo posizionamento nel dibattito pubblico, a partire da un implicito filo-atlantismo<sup>41</sup>; infine ci sono argomenti più direttamente teorici, evidenti nel confronto con Tocqueville, a partire dall’attenzione portata alla limitazione dell’autonomia causata dalla centralizzazione politica. Eppure il fondatore di *Socialisme ou Barbarie* non sostiene nulla di nuovo rispetto a quello che scriveva nel 1949. Inoltre il confronto con Tocqueville rivela anche alcune vistose divergenze rispetto agli apologeti dello status quo che amano, allora come oggi, definirsi liberali.

## L’INEGUAGLIANZA NELL’UGUAGLIANZA

In uno dei suoi ultimi grandi interventi, “Quelle démocratie?”, testo del suo intervento al colloquio di Cerisy a lui dedicato, Castoriadis denuncia l’uso strumentale del pensiero di Tocqueville in chiave antimarxista che caratterizza l’ultimo ventennio. Il filosofo argomenta che non si può fare dell’autore della *Democrazia in America* un pensatore della “democrazia” contemporanea (le virgolette su democrazia sono nel testo). Questo perché se il modello tocquevilliano è seducente, in quanto si avvicina alla realizzazione di una uguaglianza delle condizioni - “à l’esclavage près”, aggiunge amaramente Castoriadis -, gli anni 1830-1840 sono anche quelli in cui vengono prese delle decisioni politiche che faranno diminuire quest’uguaglianza.

Il conte non è, concede il suo interprete correggendo di fatto il suo giudizio del 1979, un “formalista”: quelle che descrive in America sono in una certa misura le opportunità realmente offerte all’individuo, le *chances* di vita in senso weberiano.<sup>42</sup> Semplicemente, Tocqueville scrive il suo libro subito dopo gli anni della presidenza

<sup>39</sup> Cornelius Castoriadis, “Auto-institution, état et individu” (1988-1989), cit., EP 4, p. 333. Traduzione nostra.

<sup>40</sup> Manca sul tema uno studio sociologico, tuttavia una esaustiva contestualizzazione storica viene fornita da Michael Christofferson, *Les intellectuels contre la gauche. L’idéologie antitotalitaire en France (1968-1981)*, Paris, Agone 2014.

<sup>41</sup> Su questo rimandiamo alle polemiche che accompagnarono l’uscita di *Devant la guerre* nel 1981; notiamo tuttavia che anche su questo la letteratura sembra avere deliberatamente glissato.

<sup>42</sup> Cornelius Castoriadis, “Quelle démocratie”, cit., EPIV, p. 397. Traduzione nostra. Castoriadis usa molto spesso quest’espressione, soprattutto dopo gli anni 1970. Sul tema in Weber si veda Luca Mori, *Chance. Max Weber e la filosofia politica*, ETS, Pisa 2017.

di Andrew Jackson, quando l'America si industrializza e gli operai scoprono lo sfruttamento intensivo. Altro che "uguaglianza delle condizioni"!<sup>43</sup> Questa degenerazione della democrazia si manifesta sia per quanto riguarda la libertà che per quanto riguarda l'uguaglianza, dal momento che oltre a industrializzarsi il sistema inizia anche a burocratizzarsi massicciamente.<sup>44</sup> Gli americani, che dal racconto di Tocqueville sembravano a un passo dal realizzare una specie di utopia autonomista, in pochi anni hanno iniziato a diventare sia meno liberi che meno uguali.

Castoriadis riconosce dunque che esiste una tendenza verso l'equalizzazione delle condizioni in senso tocquevilliano, la quale nasce dalla combinazione tra i due distinti elementi dell'aspirazione all'autonomia e dell'avvento del capitalismo che livella le condizioni economiche. Ma questa tendenza verso l'equalizzazione di *certe* condizioni - Castoriadis pensa presumibilmente a quelle giuridiche e in una certa misura a quelle economiche - convive con una *tendenza alla disequalizzazione di altre condizioni, in questo caso tutto ciò che riguarda l'accesso al potere*. Concentrarsi solo sulla prima tendenza, come fa Tocqueville e soprattutto come fanno i suoi adepti contemporanei, significa alimentare l'immaginario assolutario in cui prospera la pseudo-democrazia - o per citare un altro testo di Castoriadis, "la fantasmagoria realizzata" di una "effettiva pseudo-omogeneità degli individui e dei lavori".<sup>45</sup>

Se nel 1979 la confusione di Tocqueville portava secondo il suo interprete sul rapporto tra democrazia formale e democrazia sostanziale, usando quindi una distinzione tipicamente marxiana<sup>46</sup> che Castoriadis aveva spesso rivolto contro i marxisti stessi, nel 1990 è ormai chiaro che la confusione tocquevilliana discende semmai dal non comprendere che all'aumento dell'eguaglianza giuridica (eguaglianza di fronte alla legge) ed economica (uguale potere di consumare) corrisponde la diminuzione dell'eguaglianza politica (il potere di agire in autonomia).

Questo aumento dell'ineguaglianza politica viene occultato dal continuo *turnover* delle classi dominanti attraverso la cooptazione degli elementi più abili e adatti delle classi dominate. All'interno del quadro capitalistico, insomma, equalizzando economicamente non si risolve e anzi si accentua il problema dell'ineguaglianza sociale - la maggiore o minore autonomia di cui si dispone. Con ciò si sostituisce al dominio di classe un dominio della competenza burocratica. Non il sogno della

<sup>43</sup> Cornelius Castoriadis, "Quelle démocratie", cit., *EP* IV, p. 397. Traduzione nostra.

<sup>44</sup> Cornelius Castoriadis, "Quelle démocratie", cit., *EP* IV, p. 399. Traduzione nostra.

<sup>45</sup> Cornelius Castoriadis, "Valeur, égalité, justice, politique: de Marx à Aristote et d'Aristote à nous", *Textures*, 12-13 (1975), pp. 3-66. Ora in *EP* VIII, pp. 167-243. Traduzione nostra.

<sup>46</sup> Gianfranco Ragona, «Il grande «livellatore». Eguaglianza e diseguaglianza in Marx, centocinquant'anni dopo», *Teoria politica. Nuova serie Annali*, 9, 2019, pp. 317-327. Per un inquadramento più ampio della questione si veda sullo stesso numero l'articolo di Valentina Pazé, «La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci», *Teoria politica. Nuova serie Annali*, 9, 2019, pp. 265-282.

democrazia, bensì l'incubo del dispotismo tutelare, che nella sua "confusione" Tocqueville aveva comunque intuito e denunciato. Un incubo in cui l'uguaglianza universale assume i contorni di una "schiavitù universale", come annotava Castoriadis nel 1981.<sup>47</sup>

Nel corso degli anni 1980, Tocqueville è dunque diventato per Castoriadis il riferimento rispetto al quale definire la sua idea di democrazia e lo scarto tra la sua forma ideale e la sua sostanza degenerata: come rende esplicito nelle sue risposte alla redazione di *Esprit* pubblicate sotto il titolo "Le délabrement de l'Occident" nel numero della rivista del dicembre 1991, condivide appieno la teoria secondo cui la modernità sarebbe caratterizzata da un processo di equalizzazione che può (eventualmente) sfociare nell'indifferenziazione e nel dispotismo tutelare, ma dell'autore della *Democrazia in America* schernisce il provvidenzialismo e prende le distanze dalla fibra nostalgica.<sup>48</sup>

Il disfacimento dell'Occidente si manifesta, secondo Castoriadis, nella sua incapacità di offrire un immaginario che dia un senso alla vita collettiva e che serva da modello emancipatore al resto del mondo. Castoriadis individua una rottura nella storia occidentale con l'avvento della società dei consumi negli anni 1950. E qui evoca Tocqueville, che aveva individuato nel processo di equalizzazione il rischio d'indifferenziazione e l'abbandono del progetto moderno di autonomia individuale. Non si tratta, però, di un difetto strutturale della democrazia, bensì di ciò che il capitalismo moderno *ha fatto* della democrazia, modificando antropologicamente i tipi umani che ne avrebbero dovuto permettere l'esistenza.

Tocqueville occupa con insistenza i pensieri di Castoriadis in quegli anni, poiché torna a evocarlo in un colloquio radiofonico del 1993, in polemica con i "tocquevillians" o più precisamente - differenza fondamentale - "coloro che si pretendono tali".<sup>49</sup> Costoro sono accusati di tacere "sulle forti differenziazioni sociali e politiche che non si attenuano in nessun modo e su quelle che sorgono *ex novo*, sul carattere oligarchico delle sedicenti 'democrazie', sull'erosione dei fondamenti sia economici che antropologici della 'marcia verso l'equalizzazione delle condizioni', sulla patente incapacità dell'immaginario politico occidentale di penetrare in vastissime regioni del mondo non occidentale" nonché "sull'apatia politica generalizzata". La distinzione tra tocquevilliani veri e presunti è coerente con l'idea che il conte avesse già intuito, sebbene in modo confuso, le tendenze inegualitarie (sul piano politico) del processo di equalizzazione (economica) attraverso la sua teoria del dispotismo democratico.

<sup>47</sup> Cornelius Castoriadis, "Spécificité et crise des sociétés occidentales", cit. p. 181. Traduzione nostra.

<sup>48</sup> "Le délabrement de l'Occident", *Esprit*, décembre 1991. Traduzione nostra.

<sup>49</sup> Cornelius Castoriadis, "Un monde à venir", cit. Traduzione nostra.

Sempre su *Esprit* tre anni dopo il filosofo pubblica un articolo ancora più amaro<sup>50</sup>, “En mal de culture”, nel quale denuncia il fatto che il benessere materiale ha prodotto una terribile letargia. In maniera abbastanza sorprendente, si spinge ad affermare che i grandi profeti della crisi della modernità - cita: Tocqueville, Nietzsche, Heidegger, Spengler - avevano dunque ragione.<sup>51</sup>

La posta in gioco per Castoriadis è difendere l'ideale democratico separandolo dai suoi usi e dalle sue strumentalizzazioni, in quanto significazione social-storica tipicamente occidentale. Ma questa significazione gli pare essere in grave pericolo, dal momento che il “conformismo generalizzato” della società dei consumi annienta l'individuo. Come si vede, è ancora l'impostazione riesmaniana che prevale.

Infine, sempre nel 1994 ma questa volta con i membri del MAUSS, Castoriadis ricorda che secondo Tocqueville c'era sotto l'Antico Regime “una catena che andava dal più povero dei contadini, e financo dal servo della gleba, fino al monarca”, una rete di relazioni improntata alla “solidarietà” nella quale il nobile non è soltanto sfruttatore ma anche protettore.<sup>52</sup> Si tratta di quella che, in tempi più recenti e sulla scorta degli studi di E. P. Thompson, sarebbe stata chiamata “economia morale”. Castoriadis, come già Marx ed Engels nel *Manifesto*, prende atto non soltanto della scomparsa di quell'equilibrio ma anche dell'avanzamento nel processo di dissoluzione - “In Occidente, questi valori sono perduti o si stanno perdendo” - che pone dunque la domanda: “Che facciamo adesso?”.

La soluzione proposta da Castoriadis era già quella dell'articolo pubblicato su *Esprit* pochi mesi prima. Lo stato della cultura e l'inerzia sociale sono intimamente legati: ci vuole secondo Castoriadis un “rinascimento” culturale - termine caro ai personalisti, evocato all'atto della fondazione della rivista nell'editoriale di Emmanuel Mounier nel 1932 - “indissociabile da un nuovo grande movimento social-storico”, per riattivare la democrazia dandole “sia la forma che i contenuti che il progetto di autonomia esige”. Altrimenti, l'incubo di Tocqueville di una schiavitù universale finirà per realizzarsi.

<sup>50</sup> Tanto amaro, si direbbe, che nessun curatore postumo ha ritenuto opportuno ripubblicarlo nei *Carrefours du labyrinthe* o negli *Écrits politiques*, sebbene sia indubbiamente rivelatore delle ultime posizioni assunte dall'autore prima della morte.

<sup>51</sup> Cornelius Castoriadis, “En mal de culture”, *Esprit*, octobre 1994. Traduzione nostra.

<sup>52</sup> Cornelius Castoriadis, “Universalisme et démocratie”, cit., in *EPVII*, p. 423-424. Traduzione nostra.